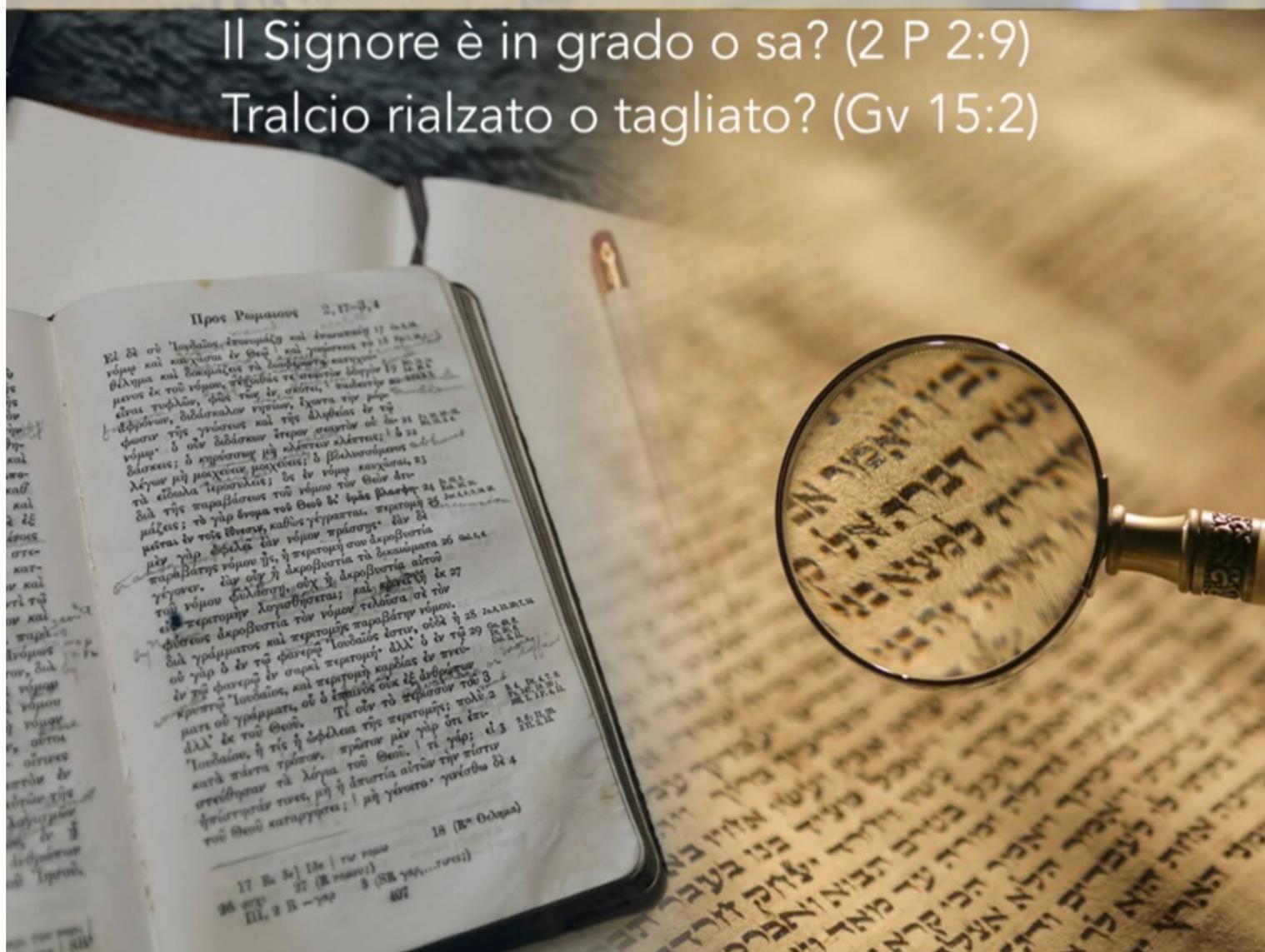


DENTRO IL TESTO

a cura di
Filippo Chinnici

Il Signore è in grado o sa? (2 P 2:9)
Tralcio rialzato o tagliato? (Gv 15:2)



Anno II, vol.4, Marzo 2021

Rivista di Esegesi e Teologia Biblica

DENTRO IL TESTO

© Filippo Chinnici

Anno II, vol. 4, Marzo 2021

Rivista stampata in proprio, senza regolare periodicità e senza scopo di lucro distribuita gratuitamente in formato elettronico dal sito internet del Centro Apostolico *BethShalom*:

<https://www.ccbethshalom.it/dentro-il-testo-rivista-di-filippo-chinnici/>

Tutti i diritti sono riservati a norma della L. 22.04.1941 e successive modificazioni e integrazioni. Quanto non diversamente indicato i contenuti sono di proprietà intellettuale di Filippo Chinnici. Nessuna parte di questa rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo – compreso quello elettronico –, fatta eccezione per brevi citazioni che facciano parte di articoli o recensioni critiche. Se ne consente, tuttavia, la libera diffusione, ma ne è vietata la vendita, inclusa la richiesta di offerte libere.

Salvo diversa indicazione le citazioni bibliche sono tratte dalla Bibbia, versione *Nuova Riveduta* (NR) sui testi originali ebraico e greco - Società Biblica di Ginevra, CH, 2006

N.B. A motivo delle limitazioni legati al programma di scrittura, talvolta le traslitterazioni dei vocaboli ebraici e greci potrebbero non essere precisi.

Ringraziamenti al Pastore Enrico Delle Donne e ai suoi collaboratori per aver messo gentilmente a disposizione il sito internet della loro chiesa per la distribuzione e a Stefano e Giovanni per tutta la parte grafica, la copertina e le foto. Senza di loro la pubblicazione della rivista non sarebbe possibile.

Il Signore è in grado o sa? (2 P 2:9)

Tralcio rialzato o tagliato? (Gv 15:2)

ABBREVIAZIONI

1 Co	1 Corinzi	Ez	Ezechiele
1 Cr	1 Cronache	Fi	Filemone
1 Gv	1 Giovanni	Fl	Filippesi
1 P	1 Pietro	Ga	Galati
1 R	1 Re	Gb	Giobbe
1 S	1 Samuele	Gc	Giudici
1 Te	1 Tessalonesi	Gd	Giuda
1 Ti	1 Timoteo	Ge	Genesi
2 Co	2 Corinzi	Gl	Gioele
2 Cr	2 Cronache	Gm	Giacomo
2 Gv	2 Giovanni	Gn	Giona
2 P	2 Pietro	Gr	Geremia
2 R	2 Re	Gs	Giosuè
2 S	2 Samuele	Gv	Giovanni
2 Te	2 Tessalonesi	Is	Isaia
2 Ti	2 Timoteo	La	Lamentazioni
3 Gv	3 Giovanni	Le	Levitico
Ab	Abacuc	Lu	Luca
Ad	Abdia	Mi	Michea
Ag	Aggeo	Ml	Malachia
Am	Amos	Mr	Marco
Ap	Apocalisse	Mt	Matteo
At	Atti degli Apostoli	Na	Naum
Ca	Cantico dei Cantici	Ne	Neemia
Cl	Colossesi	Nu	Numeri
Da	Daniele	Os	Osea
De	Deuteronomio	Pr	Proverbi
Eb	Ebrei	Ro	Romani
Ec	Ecclesiaste	Ru	Rut
Ed	Esdra	Sl	Salmi
Ef	Efesini	So	Sofonia
Es	Esodo	Tt	Tito
Et	Ester	Za	Zaccaria

VERSIONI DELLA BIBBIA

BHS	<i>Biblia Hebraica Stuttgartensia</i> , Wide-Margin Edition, a cura di K. ELLIGER e W. RUDOLPH, Deutsche Bibelgesellschaft Stuttgart, 1967, 1997
BN	Nuovo Testamento «La buona notizia», ed. Lanterna, Genova 1973
CEI	Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana, 1989
DIOD	<i>La Sacra Bibbia</i> tradotta da Giovanni Diodati, Società Biblica Britannica e Forestiera.
EP	Bibbia, nuovissima versione dei testi originali, delle Edizioni Paoline, 1991
ESV	<i>English Standard Version</i> , ed. Crossway, 2016
LXX	<i>Septuagint</i> , versione greca dell'Antico Testamento, Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes, edidit Alfred Rahlfs, Deutsche Bibelgesellschaft Stuttgart, 1935, 1979
NA	NESTLE-ALAND, <i>Novum Testamentum Graece</i> , 27 revidierte Auflage, Deutsche Bibelgesellschaft Stuttgart, 1993
NASB	<i>New American Standard Bible</i> , ed. Lockman Foundation, 2020
ND	<i>La Sacra Bibbia</i> . La Nuova Diodati, edizione la Buona Novella, 1991
Riv	<i>La Sacra Bibbia</i> . Versione Riveduta in testo originale dal dott. Giovanni Luzzi. Società Biblica Britannica e Forestiera, 1971
Vg	Vulgata (traduzione in latino della Bibbia, opera di Girolamo, IV sec.)

GRAMMATICHE, DIZIONARI E LESSICI

BAGD	W. BAUER, W.F. ARNDT, F.W. GINGRICH, F.W. DANKER, <i>A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature</i> , 2 ^a edizione, The University of Chicago Press, 1979
BDB	F. BROWN, S. DRIVER, C.A. BRIGGS, <i>Hebrew-English Lexicon of the Old Testament</i> , Hendrickson Publisher, Massachusetts, 1906-2001
BDR	F. BLASS, A. DEBRUNNER, F. REHKOPF, <i>Grammatica del greco del Nuovo Testamento</i> , ed. Paideia 1997
GANT	MAX ZERWICK e MARY GROSVENOR, <i>A Grammatical Analysis of the Greek New Testament</i> , 5 th ed. Pontifical Biblical Institute, Rome 1974-1996
Gesenius	W. GESENIUS, E. KAUTSCH, A. E. COWLEY, <i>Gesenius' Hebrew Grammar</i> , Clarendon Press, Oxford University Press, Oxford 1910 (2nd english edition revised in accordance with the twenty-eight german edition 1909)

GLNT	G. KITTEL e G. FRIEDRICH (a cura di), <i>Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament</i> , 1932-1974; tr. ing., <i>Theological Dictionary of the New Testament</i> , a cura di G.W. Bromiley, 10 voll. 1964-1976, tr. it. a cura di F. Montagnini, G. Scarpato, O. Sof-fritti, <i>Grande Lessico del Nuovo Testamento</i> , 16 voll. + suppl., Paideia, Brescia 1977
Jouon	P. JOÜON e T. MURAOKA, <i>A Grammar of Biblical Hebrew</i> , Subsidia Biblica, 14, 2 voll., Ed. PIB, Roma 2000.
Metzger	BRUCE M. METZGER, <i>A Textual Commentary on the Greek New Testament</i> , German Bible Society e United Bible Society, 2 ^a ed. 1994
MM	J.H. MOULTON e G. MILLIGAN, <i>The Vocabulary of the Greek New Testament illustrated from the Papyri and other non-literary sources</i> , Hendryckson Publishers, MA, 1930-1997
NIDNTT	COLIN BROWN (a cura di), <i>The New International Dictionary of New Testament Theology</i> , 3 voll., Zondervan Publishing House, Grand Rapids, Michigan, 1971
NIDOTTE	WILLEM A. VANGEMEREN (a cura di), <i>New International Dictionary of Old Testament Theology & Exegesis</i> , 5 voll., Zondervan Publishing House, Grand Rap., Michigan 1997
Robertson	ARCHIBALD THOMAS ROBERTSON, <i>A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research</i> , Broadman Press, Nashville, Tennessee, 1934.
Rocci	LORENZO ROCCI, <i>Vocabolario Greco-Italiano</i> , Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1943-1993
Thayer	JOSEPH H. THAYER, <i>Greek-English Lexicon of the New Testament</i> , Baker Book House, Michigan 1977
Zerwick	MAXIMILLIAN ZERWICK S.J., <i>Graecitas biblica Novi Testamenti exemplis illustratur</i> , ed. Pontificio Istituto Biblico, Romae, 1966.
Zorell	FRANCISCUS ZORELL, <i>Lexicon hebraicum Veteris Testamenti</i> , ed. Pontificio Istituto Biblico, Roma 1989.

ALTRE ABBREVIAZIONI

§	Paragrafo	NT	Nuovo Testamento
AT	Antico Testamento	op. cit.	Opera citata
cfr.	Confronta	p./pp.	Pagina/pagine
ebr.	Ebraico	ss.	Seguenti
gr.	Greco	v./vv.	Versetto/versetti
lett.	Letteralmente	vd.	Vedi
n.	Nota (in calce)	vol./voll.	Volume/volumi
N.B.	Nota bene		

Editoriale

Sono costretto a rimandare l'esegesi del testo greco di Atti 2, il testo pentecostale per antonomasia, a motivo delle tante segnalazioni e richieste che continuano a giungermi. E così anche questo numero è dedicato a due correzioni su argomenti trattati in due video in cui i predicatori fanno affermazioni che non stanno né in Cielo e né in terra. Nella prima parte esamineremo le sciocchezze dette da tale Salvatore Cusumano, pastore delle «Assemblee di Dio in Italia» (ADI), in merito a 2 Pietro 2:9 (<https://youtu.be/tATKyPTXlo4>)

Nella seconda parte esamineremo invece le sciocchezze dette da tale Walter Biancalana, pastore del «Centro Cristiano val di Cornia». (<https://www.facebook.com/giacinto.butindaro/videos/10217342810978155>).

In ogni caso ci troviamo di fronte a due casi di imbarazzante analfabetismo biblico.



Giacinto Butindaro
27 novembre 2020 · 🌐

Walter Biancalana e il tralcio che non porta frutto

Era il 9 Ottobre 2017 quando Walter Biancalana disse che il tralcio della vite che non porta frutto non viene tolto via, ma il Signore lo alza (<https://www.facebook.com/w.biancalana.ministries/videos/1984398691847841>)! Sì,

#unaparolaperte #Gesùlibera #nonscaricaremacondividi
Word in pills - Il Signore è in grado
1.365 visualizzazioni · 12 set 2020

2 Pietro 2:9

οἶδεν Sa	κύριος (il) Signore	εὐσεβεῖς (i) pii	ἐκ da(l)la	πειρασμοῦ prova	ρύεσθαι, liberare	
ἀδίκους (gli) ingiusti	δὲ ma	εἰς per	ἡμέραν (il) giorno	κρίσεως (del) giudizio	κολαζομένους venendo puniti	τηρεῖν custodire

La traduzione della prima clausola è:

«Il Signore sa (come) liberare i pii dalla prova».

Nel video indicato nell'editoriale il Pastore S. Cusumano non afferra bene il significato di quello che legge e prende, come si suol dire, lucciole per lanterne dando conseguentemente una spiegazione e un titolo sbagliati. Limitandoci ai passaggi più salienti, egli dice:

«Nella seconda Lettera di Pietro coglieremo soltanto una frase, che calza peraltro, 2 P 2:9. "Il Signore sa liberare, oppure II

Signore è in grado' – qualcuno traduce – di liberare i pii dalla prova". Egli sa, è in grado. Quindi Dio sa fare anche questo. È interessante il termine tradotto "**liberare**" che vale anche per "**riscattare**" [...] Dio sa, cioè è in grado [...] Dio sa riscattare i pii dalla prova. È importante considerare anche questo termine che è desueto: "pii", cioè coloro che sono devoti **non i religiosi**».

In pochissimi minuti questo pastore combina un disastro esegetico, tale che è impossibile non definire «analfabeta biblico».

L'espressione οἶδεν κύριος / οἶden kýrios, «Il Signore sa», la trasforma in: «il Signore è in

grado» – peraltro ovvio se no, non sarebbe Dio –, e poi la collega a πειρασμοῦ / *peirasmou* (= prova, tentazione) invece che all'accusativo εὐσεβεῖς / *eusebeis*, «pii», che è il caso con cui si esprime completamente oggetto in cui ricade direttamente l'azione del verbo. In analisi logica: il Signore conosce, chi? La risposta: i pii. Al verbo ῥύεσθαι / *rhýesthai*, che significa «libera», decide arbitrariamente di dargli il significato di «riscattare» e i «pii» diventano i «non religiosi».

Insomma, di fronte a queste scelleratezze vi sono solo due spiegazioni: o ci troviamo di fronte a un caso di imbarazzante analfabetismo biblico oppure ci troviamo di fronte a una vera e propria manipolazione del testo sacro, laddove il senso è che il Signore conosce i Suoi e li libera! Il testo enfatizza la «conoscenza» di Dio piuttosto che la sua «potenza», che però è implicita. La differenza è netta e sostanziale.

Analisi del testo

1. οἶδεν / *oíden*, è il perfetto, indicativo terza persona singolare di οἶδα / *oída* che significa «so per aver visto completamente». E deriva da ὁράω / *horáō* che significa: «vedere, scorgere, guardare, osservare, considerare, investigare»¹ come il nome nuovo che nessuno conosce perché nascosto e non si vede (Ap 2:17)². Il verbo è distinto da γινώσκω / *ginóskō* che indica invece una conoscenza della realtà per esperienza. Ad esempio in Gv 13:7 Gesù vuole dire a Pietro «Tu adesso non percepisci (οἶδα / *oída*) quello che io faccio, ma lo capirai (γινώσκω / *ginóskō*) dopo averlo sperimentato». Un'altra differenza tra i due verbi, è che mentre γινώσκω / *ginóskō* suggerisce un inizio e un progresso nella conoscenza, una conoscenza oggettiva e appresa, οἶδα / *oída*

¹ Presente ὁράω; Futuro ὄψομαι; Aoristo εἶδον; Perfetto ἑώρακα, ἑώρακα, ὁρώρακα (dal tema ὁρ); ὄπωπα (dal tema ὄπ); οἶδα (3°, significa «sapere» dal tema εἶδ/οἶδ/ιδ); Perfetto Medio Passivo ἑώραμαι, ὄμμαι, Aoristo Passivo ὤφθη; Futuro Passivo ὀφθήσομαι.

² G. Flavio parlando di Enoc ed Elia scrisse: ὅτι γεγονασιν ἀφανεῖς, θάνατον δ' αὐτῶν οὐδεὶς οἶδεν, ossia «(essi) sparirono e nessuno sa della loro morte» (*Antichità Giudaiche*, Libro IX 2, 28).

suggerisce invece completezza di conoscenza e trasmette il pensiero di ciò che è interiore, nella mente (cfr. Gv 8:55; Eb 8:11). Pertanto, ci si chiede quali siano queste Bibbie che a detta di S. Cusumano tradurrebbero «il Signore è in grado» al punto da dare, addirittura, il titolo alla sua “predicazione” perché se davvero esistono, ci troviamo dinanzi a una manipolazione del testo sacro. Se invece non esistono, ed io non ne ho trovate, allora questo pastore asserisce il falso.

2. ῥύεσθαι è Presente Infinito medio/passivo del verbo deponente ῥύομαι /*rhúomai* che significa «libero, sottraggo, salvo, tiro fuori». Il senso qui è quello del “salvataggio”, nel senso di afferrare e trascinare fuori. Sarebbe, per farmi capire meglio, come se qualcuno che sta annegando venisse afferrato e tratto

in salvo oppure gli si lanciasse un salvagente e lo si salvasse tirandolo fuori dall’acqua. Lo stesso verbo lo troviamo due versetti prima in cui leggiamo in che modo Dio tirò fuori il giusto Lot da Sodoma (2P 2:7). Il verbo non va confuso con σώζω /*sózō* che significa «salvo, sano». Eppure, il Cusumano tira fuori dal proprio cilindro un significato tutto suo che naturalmente non ha. Egli dà al verbo il significato di: «riscattare» (dal min. 2:50). Nulla di più falso! Sicuramente «riscattare» è un bel verbo per le sue implicazioni teologiche, ma qui non lo troviamo. Non sappiamo in quale fumetto di Topolino l’abbia letto? Il verbo «riscattare» è la traduzione (all’infinito) di λυτρόω /*lytróō* che Pietro usa pochi versetti prima (1 P 1:18)³.

3. Infine ci sono i «Pii», ossia coloro che, sempre secondo ques-

³ Il verbo λυτρόω /*lytróō* indica il pagamento per il rilascio completo di uno schiavo o prigioniero e quindi il ripristino della libertà perduta. Altri verbi sono, ad esempio, ἀγοράζω /*agorázō* (1Co 7:23) o ἐξαγοράζω /*exagorázō* (Ga 3:13). In breve

questi ultimi due verbi si distinguono da λυτρόω /*lytróō* per il fatto che solitamente si riferiscono a un acquisto senza necessariamente riferirsi a un riscatto.

to “teologo”, non sarebbero religiosi (dal min. 4:31), mentre l’aggettivo εὐσεβής, -ές /*eusebés* significa proprio: «religioso, pio, ossequente a Dio». D’altronde, il termine «religione» non aveva una connotazione negativa (cfr. Gm 1:27).

Insomma, in un video di appena quattro minuti questo pastore ha analizzato tre vocaboli sbagliandoli tutti e tre.

Riflessioni esegetiche

Il significato di questo versetto è tanto semplice quanto incoraggiante e di benedizione se correttamente letto. Il senso qui **non è** se il Signore sia in grado di liberare – poiché è dato per certo e non potrebbe essere diversamente dal momento che è Dio –, ma piuttosto sull’assicurazione ai credenti che il

Signore vede tutto, conosce tutto e ha tutto sotto controllo e certamente sa come liberare i devoti così come liberò i giusti Noè e Lot, il primo preservandolo dal diluvio e il secondo tirandolo fuori da Sodoma (v.7).

Inoltre, vorrei sottolineare come nella costruzione sintattica il verbo οἶδα /*oída* è posto in posizione enfatica. Il Signore sa, conosce, perché vede. Peraltro il perfetto di οἶδα /*oída* ha qui valore di presente⁴ e viene a dirci come gli occhi del Signore sono stabili sui pii senza alcuna distrazione. Egli osserva attentamente la prova dei santi, devoti, così come osservava Noè e Lot prima di liberarli dal diluvio e dal giudizio su Sodoma.

In realtà qui abbiamo l’apodosi di un lungo periodo ipotetico che inizia nel v.4 e finisce nel v.10⁵.

⁴ Robertson, p.881

⁵ Pietro parla della realtà del giudizio di Dio attraverso una serie di deduzioni logiche: «Se Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato [...] se non risparmiò il mondo antico ma salvò, con altre sette persone, Noè [...] se condannò alla distruzione le città di Sodoma e Gomorra, riducendole in

cenere, perché servissero da esempio a quelli che in futuro sarebbero vissuti empimente; e se salvò il giusto Lot che era rattristato dalla condotta dissoluta di quegli uomini scellerati [...] ciò vuol dire che il Signore sa come e quando liberare i pii dalla prova e riservare gli ingiusti per la punizione nel giorno del giudizio» (2 P 2:4-9).

In virtù di tutto questo, Dio sa perfettamente **come** e **quando** liberare i pii⁶. Quella di Dio, in questo caso specifico, è una conoscenza come risultato della sua supervisione costante come in Matteo 6:8⁷ in cui leggiamo:

Non fate dunque come loro, poiché il Padre vostro sa [οἶδα /oída] le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate.

Perciò i devoti possono stare sereni perché gli occhi del Signore sono su di loro, ed Egli ha tutto sotto controllo, conosce ogni minimo dettaglio della prova, o tentazione, pure mentre si dimenano in mezzo ad essa. Dio sa quello che fa, e agirà nei modi e nei tempi che Egli ritiene opportuni perché sa come farlo, e al momento giusto li afferrerà e li salverà tirandoli fuori dalla prova o tentazione.

Leggendo il testo direttamente in greco, questo versetto ci ricorda la preghiera del «Padre nostro» laddove troviamo le stesse parole e di cui si è parlato nel primo volume

della rivista «Dentro il Testo» a cui rimando per approfondimenti⁸:

non ci indurre alla prova/tentazione ma liberaci dal male/maligno⁹.

⁶ GANT, p. 721

⁷ Robertson, p. 895

⁸ Vd. «Dentro il Testo», vol. 1, Dicembre 2020 <https://www.ccbethshalom.it/dentro-il-testo-rivista-di-filippo-chinnici/>

⁹ Tuttavia, la traduzione «tentazione» non si adatta a questo contesto in cui vediamo Noè e Lot in mezzo alla prova (2P 2:4-8).

SECONDA PARTE

Dalle segnalazioni ricevute, pare che il pastore W. Biancalana infastidisca per la sua boria e per l'ostentazione di presunte competenze teologiche ed esegetiche. Non lo conosco personalmente né, francamente, m'interessa parlare delle persone, per cui concentrandoci su quello che egli ha detto, al di là di come lo dice, effettivamente non sembra avere le competenze ostentate, ma a preoccupare è più che altro il suo fanatismo. Egli arriva addirittura ad accusare i traduttori della Bibbia di essere degli incompetenti sotto l'influenza del demonio, perlomeno nel tradurre questo versetto. Affermazioni gravi che non possono non indurre alla riflessione. Poi tira fuori dal proprio cilindro dei veri capolavori da prestigiatore da fare impallidire persino Giucas Casella, con una buona dose di fanatismo e ignoranza francamente preoccupanti. Mi limito a fare notare prima di tutto che egli cita un verbo greco che non troviamo nel testo, né so da dove sia saltato fuori. E poi, in secondo luogo, fornisce una spiegazione del tutto fantasiosa e priva dei più elementari principi di ermeneutica e di filologia. Egli dice testualmente:

«Gesù ha promesso in Giovanni 15 che il tralcio che in me non porta frutto io lo alzo. E purtroppo il diavolo, credo, che nel momento in cui stavano traducendo quel versetto abbia messo in confusione il traduttore perché quel verso è stato tradotto in tutte le Bibbie italiane "lo taglia", mentre il verbo "anaireîn" in greco vuol dire "sollevare". Il tralcio che non porta frutto il Signore lo alza».

Giovanni 15:2

πᾶν ogni	κλῆμα tralcio	ἐν in	ἐμοὶ me	μὴ non	φέρον portante	καρπὸν frutto	αἶρει toglie	αὐτό, esso,
-------------	------------------	----------	------------	-----------	-------------------	------------------	-----------------	----------------

καὶ e	πᾶν ogni(uno)	τὸ -	καρπὸν tralcio	φέρον portante	καθαίρει purifica	αὐτὸ esso
----------	------------------	---------	-------------------	-------------------	----------------------	--------------

ἵνα affinché	καρπὸν frutto	πλείονα più	φέρη. porti
-----------------	------------------	----------------	----------------

Iniziamo con l'evidenziare che il verbo che troviamo in questo versetto non è ἀναίρειν, /*anairēin* come questo pastore asserisce nel video, ma αἶρω /*airō*. Per inciso va detto che in greco, a differenza dell'italiano, i verbi si riportano sempre alla prima persona singolare del presente indicativo e non all'infinito.

Il significato basilare del verbo αἶρω /*airō* è «sollevo, levo, tolgo, rimuovo, elimino». Tuttavia, pur dando per buono che costui abbia citato il verbo greco correttamente (ma così non è) e dando pure per buono che l'unica accezione del verbo αἶρω /*airō* sia quella proposta da questo tizio (ma così non è), va detto che il verbo italiano «sollevare» ha pure il significato semantico di «rimuovere». Infatti, attraverso il lat. *sublevare* (comp. di *sub*, sotto, e *levare*, alzare), significa letteralmente: «alzare, spostare verso l'alto, rimuovendo da terra o da un altro piano di appoggio», e può avere diversi significati traslati. Ad esempio «sollevare qualcuno da un incarico» significa proprio «rimuoverlo, toglierlo». Siamo davvero all'ABC. E il latino *tōllere* (= levare, alzare, sollevare) non contiene solo l'idea dell'afferrare ma anche quello dello staccare. Così, ad esempio,

levare un quadro dalla parete significa staccarlo, toglierlo; levare la fame, significa sfamare; levare il fiato, significa togliere il respiro. Però, non è del verbo italiano che voglio parlare, ma di quello greco, perché è questo che effettivamente c'interessa.

Il vocabolario

Tutta l'espressione,

πάν κλῆμα ἐν ἐμοὶ μὴ φέρον
καρπὸν, αἶρει αὐτό /*pân klêma en*
emòì mè phéron karpòn, aîrei autó

significa:

«Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo recide», che poi credo sia la traduzione che troviamo in tutte le Bibbie. Ed è un concetto che troviamo anche altrove nei Vangeli (cfr. Mt 3:10; 15:13). La traduzione proposta da questo tizio in questo videoclip è puro parto di fantasia. Se un giovane liceale facesse una versione simile, sarebbe bocciato. Pertanto, il verbo αἶρω /*airō* in questo preciso contesto può significare solo «recido, tolgo», un significato peraltro diffuso nel Nuovo Testamento. Così che:

- Gesù non solleva il peccato del mondo lasciandolo fluttuare nell'aria, ma lo rimuove, αἶρω /*airō* (Gv 1:29);
- La vita fisica di Gesù non sarebbe stata sollevata in alto, ma sarebbe stata «tolta» αἶρω /*airō* (Gv 10:18);
- La folla inferocita di Giudei non gridò a Pilato di sollevare Gesù per il colletto, ma di «eliminarlo», αἶρω /*airō* (Gv 19:15);
- Quando Maria Maddalena si recò al sepolcro non trovò la pietra sollevata che fluttuava nell'aria, ma la trovò «rimossa» αἶρω /*airō* (Gv 20:1).

Mi sono voluto limitare a pochi esempi inerenti l'uso del verbo nel contesto del Vangelo di Giovanni, ma si potrebbe continuare a lungo. Ad esempio, l'incestuoso di Corinto andava «rimosso» αἶρω /*airō* (1Co 5:2). Sulla croce il Signore Gesù non ha sollevato il documento a noi ostile, cioè l'atto d'accusa, lasciandolo sospeso nell'aria, ma l'ha prima cancellato e poi «rimosso», αἶρω /*airō* (Cl 2:14).

D'altra parte, Gesù si è manifestato (φανερώω) nella carne non per sollevare il peccato ma per «ri-

muoverlo», αἶρω /*airō* (1Gv 3:5) come in Gv 1:29.

Analisi del Testo

Analizzando il nostro testo, ciò che risalta quando lo si legge nel testo greco, è la vivacità del racconto che la si evince sia nella forma, sia nel contenuto e sia nella fonetica, durante la lettura, al punto da proiettarci dentro il brano facendoci vivere il racconto. Entrando più nello specifico si evidenzia il bellissimo gioco di parole tra αἶρει /*airei* (pres. ind. di αἶρω), «taglia», e καθαίρει /*kathairei* (pres. ind. di καθαίρω), «purifica», non solo nel significato ma anche nella fonetica, nel suono, che emerge durante la lettura. Sono sfumature che purtroppo si perdono nella lingua d'arrivo. In realtà qui abbiamo un gioco di parole tra il «recidere» il tralcio, che viene quindi staccato dalla Vite, e la «pulizia tramite la potatura» che da' maggior vigore all'altro tralcio che invece rimane attaccato alla Vite «affinché porti più frutto: ἵνα πλείονα καρπὸν φέρῃ /*hina pleiona karpòn*.

Entrambi i tralci subiscono lo stesso trattamento, entrambi subiscono un *taglio*. L'unica differenza è

nella “forza” di questo taglio. Il primo taglio è più profondo fino a recidere il tralcio dalla vite su cui si appoggia ma non vi dimora, per poi gettarlo nel fuoco (v.6); il secondo è più “leggero” con la funzione di potare il tralcio da quei rami secchi, protuberanze e germogli inutili, e, quindi, purificare il tralcio senza staccarlo dalla vite in cui, a differenza del primo, dimora e riceve vita, affinché porti più frutto. Un altro gioco di parole si ha con l’aggettivo καθαροί /*katharói* (= pulito, puro) del v. 3. Tutto il brano, soprattutto se letto nel testo greco, è di una bellezza narrativa impressionante che qui sto cercando in qualche modo di trasferire.

Il pieno e chiaro significato di αἶρω /*airō* è esplicitato nel v.6 in cui leggiamo che il tralcio, proprio quello che il Vignaiuolo (Dio Padre) nel suo giusto giudizio recide dalla Vite su cui si appoggia, e poi getta nel fuoco affinché la vera Vite (Cristo) non sia deturpata da rami inutili e infruttiferi (Gv 15:1). Lo ripeto: Viene rimosso e gettato via. Un concetto che peraltro troviamo altrove nel Nuovo Testamento:

Ricorda dunque da dove sei caduto, ravediti, e compi le opere di prima; altrimenti verrò presto da te e **rimoverò** il

tuo candelabro dal suo posto, se non ti ravedi. (Ap 2:5).

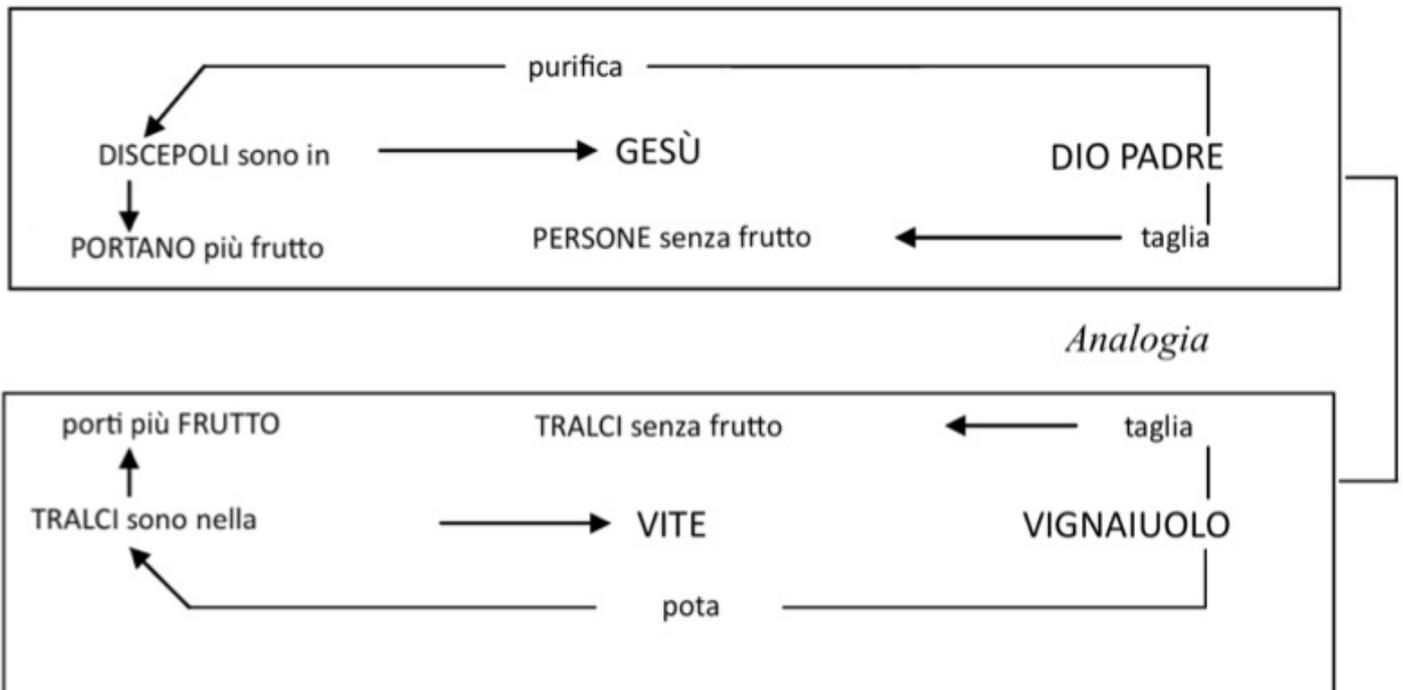
La simbologia è interessante: I credenti sono raffigurati dai tralci o rami (detti anche «germogli», se non sono ancora lignificati, e «sarmiento», se sono secchi e staccati dalla pianta) di questa vite, mentre la radice è invisibile in quanto la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio (Cl 3:3).

L’evangelista Giovanni attraverso questo parallelismo – in uno stile tipicamente ebraico piuttosto che greco –, ci presenta una bella verità. Il soggetto dei verbi è il Padre, mentre «in me» si riferisce a Gesù, il che implica che la metafora del v. 1 della Vite e del Vignaiuolo prosegue. Il riferimento a Gesù con le parole «in me» collega una persona (animata) ai tralci (inanimati). La funzione del Padre come Vignaiuolo è limitata dal contesto all’azione della potatura, e quindi diventa semanticamente più specifica, creando questa interdipendenza tra il Padre, Gesù, i rami e la potatura. Si definiscono così i confini contestuali dentro i quali interpretare la metafora. Nei primi due versetti Giovanni crea una base di comunicazione a più livelli in cui confronta Gesù con la Vite; i discepoli con i tralci; e il Padre con il Vi-

gnaiuolo. E lo fa utilizzando un linguaggio tipico della viticoltura, in cui probabilmente le parole ἡ ἄμπελος /*he ámpelos* (= la vite) invece di ἐν ἐμοί /*en emoi* (= in me) sarebbero state più adatte se non si fosse trattato di un discorso metaforico, per cui le frasi «Io sono la vite», «Il Padre è il Vignaiuolo» del v. 1 e «voi siete i tralci» del v. 5 hanno una chiara funzione metaforica per cui vanno interpretati in due livelli appunto: uno letterale e l'altro simbolico. Ciò significa che a livello simbolico dobbiamo sostituire Vite, Vignaiuolo e tralci rispettivamente con Gesù, Dio il Padre e i discepoli, in due livelli paralleli tra loro, in un confronto, con oggetti legati alla viticoltura. Il tral-

cio che non porta frutto rappresenta l'empio che non dimora in Cristo (v.4) per cui si secca e viene gettato nel fuoco (v.6). Si noti che il non portare frutto è la conseguenza e non la causa. Il motivo per cui è gettato nel fuoco, è perché non dimora in Cristo e non perché non porta frutto.

Infine, il Vignaiuolo usa il "coltello" sia con i giusti che con gli ingiusti; con i primi non calca la mano e toglie le impurità perché si fortifichino e portino più frutto visto che dimorano in Cristo, con i secondi, invece, che non dimorano in Cristo per cui non possono portare frutto, calca la mano, li taglia e li getta nel fuoco.



Tutto il brano è di una bellezza poetica magnifica che si amplifica se si ha la possibilità di leggerlo direttamente nel testo greco, a voce alta e con le dovute pause, in cui si ha la sensazione di trovarsi immersi proprio in un vigneto, di sentire il fruscio di questi vigneti baciati dal vento, e dov'è possibile percepire persino i suoni di quel taglio con il coltello da potatura: uno "più forte" con cui il Vignaiuolo rimuove quel tralcio che non dà frutto per poi gettarlo nel fuoco, e l'altro "più leggero" per potare, pulendolo di quei rami secchi ma senza staccarlo dalla Vite, l'altro tralcio, affinché sia rinvigorito e dia più frutto.

Durante la lettura del testo in greco, l'immagine è talmente viva, che si ha quasi la sensazione di vivere la scena. E così, mentre leggevo, la mia mente è andata a un altro brano, antecedente ai Vangeli e a Cristo stesso, ossia agli *Epodi* di Orazio (*Quintus Horatius Flaccus*). Si tratta di una bellissima opera letteraria composta da 17 carmi, e in uno di questi troviamo un entusiastico elogio della vita della campa-

gna da parte di Alfio, un usuraio di città, talché a un certo punto si legge: *Ergo aut adultd vitium propagine Alias maritai populos, inutile sque falce ramos amputans, feliciores inserii*, ossia «Quindi o colle adulte propagini delle viti gli alti pioppi marita, e i **non utili rami con accorta falce tagliando**, innesta i più rigogliosi»¹⁰.

Conclusione

Insomma, i credenti possono stare sereni che la traduzione della Bibbia che hanno tra le mani è corretta e non corrotta. E nessun diavolo ha interferito con la mente dei traduttori. Gesù stava parlando del tralcio che non dimora in Cristo, per cui si secca e non porta frutto, che viene tagliato e gettato via nel fuoco, e del tralcio che dimora in Cristo che viene potato e pulito affinché si rinvigorisca e dia più frutto. Il diavolo, questa volta non c'entra assolutamente nulla. E poi, il Dio onnipotente non vigila forse sulla Sua Parola? L'ha sempre fatto, e sempre lo farà

¹⁰ *Epodi*, II, 13. Mia la traduzione e il grassetto.

NEI NUMERI PRECEDENTI

- Vol. 1 εἰσενέγκης : Non abbandonarci alla tentazione? (Mt 6:13)
- Vol. 2 Κατηχήθησαν : Dicerie o insegnamenti? (At 21:21)
- Vol. 3 בָּצֵר : Carestia o fame? (Am 8:11)
Περιβόλαιον : Ornamento o velo? (1Co 11:15)

Il prossimo numero, considerate le richieste ricevute, sarà dedicato, Dio volendo, alla relazione tra la santificazione e il battesimo nello Spirito Santo.

Cos'è il rivestimento di potenza del battesimo nello Spirito Santo?

Argomenti in programma

Gioele 1:1-20	<i>Gioele, il profeta "pentecostale".</i> Commentario esegetico-pratico del testo ebraico
Giovanni 1:1-51	<i>Il Logos</i> Commentario del testo greco parola per parola
Giovanni 20:28	<i>La Divinità di Gesù</i>
Giovanni 21:11	<i>Centocinquantatré grossi pesci</i>
Atti 2:1-6	<i>La Pentecoste</i> Commentario del testo greco parola per parola

Si tratta, tuttavia, di un piano flessibile che potrebbe modificare in base alle richieste e alle domande dei lettori.

